

BOLOGNA A PECHINO AVRA' ANCHE UN DIRETTORE DI GARA NELLA CANOA

GLI AZZURRI SFILANO OGGI ALLA CARISBO 'BENEDETTI' DA AUTORITA' E BERRUTI

SI CHIAMA 'Bologna saluta i propri atleti olimpici': è la cerimonia che ha organizzato il Coni nella sede della fondazione Cassa di Risparmio.

I bolognesi (compresi quelli d'adozione o che si allenano qui come i carabinieri) in partenza per Pechino sono 22: 19 per i Giochi olimpici e 3 paralimpici (non mancheranno le polemiche: almeno un altro atleta aveva i titoli per partecipare). Oggi, alle 11,30 una decina di questi sfilerà davanti al sindaco Cofferati e alla presidente della Provincia: ospite d'onore l'olimpionico Livio Berruti.

CARISMA
Sante Tarabusi
con la
campionessa
della canoa
Josefa Idem:
come il Dalai
Lama ritiene
importante
non disertare
Pechino



«Arbitrare ai Giochi, la mia medaglia»

Sante Tarabusi al debutto olimpico: «Vivrò questa esperienza con tutta la passione»

di STEFANO CAPITANI

«**C**I SARÀ un protocollo rigido, sarò costretto a vivere nel villaggio e se portassi un familiare sarebbe come prigioniero: andrò da solo». Una grande passione, un vero amore per la canoa acqua piatta (il kayak, la stessa disciplina di Antonio Rossi, ndr) e un'esperienza lunga più di 30 anni accompagneranno Sante Tarabusi nella sua prima Olimpiade da arbitro ad agosto.

Ingegnere di Castiglione dei Pepoli, è presidente della DAC (Direzione Arbitrale Canoa) e ha uno studio di progettazione finanziamenti. «Un lavoro molto impegnativo, come fare l'arbitro. Ho già diretto gare preolimpiche ma essendo presidente non mi sono mai autopominato: non mi sembrava elegante. Ma quest'anno è stata la Federazione Internazionale a scegliere». E così, alla prima occasione, Tarabusi è stato nominato. Sarà uno dei sei giudici di percorso - su una giuria totale di 28 elementi - che viaggiano a coppie e controllano che nessuna imbarcazione debordi. Le tecnologie aiuteranno la giuria: alla partenza, all'arrivo e nei controlli per evitare l'impiego di sostanze chimiche.

«Noi arbitri di percorso siamo i più 'ruspanti': abbiamo con noi due bandiere - rossa per le infrazioni, bianca se è tutto regolare

- e sia collegamento radio sia tabella per comunicare il numero della canoa».

Tarabusi ha già visto il bacino artificiale di Shunyi, 50 chilometri a sud di Pechino. «Un gran 'campo', si tratta di un enorme bacino depurato, alla 'cinese', ed è lo stesso in cui si svolgeranno le gare di fondo e nuoto. I test ufficiali sono molto importanti, il giudizio deve essere uniforme e l'allenamento serve per plasmare il gruppo nel tempo. L'affiatamento si acquisisce con l'esperienza e l'arbitro ha pochi decimi di secondo per decidere».

ALL'INGEGNERE di Castiglione dei Pepoli - dopo 17 anni di canoa e canottaggio - arrivò la proposta di arbitrare da Gastone Piccinini, suo presidente ed ex olimpionico. «Gli arbitri non sono considerati come una controparte, ma come dei tecnici, quasi come dei 'santoni': molti atleti chiedono chiarimenti e c'è collaborazione. All'estero tutti i colleghi sono anche dirigenti federali e partecipano alla scrittura dei regolamenti. Vivrò questa esperienza con passione».

La delegazione italiana sarà una delle più numerose e ambiziose. Sante Tarabusi è tranquillo e determina-

to. «Alcuni atleti si giocheranno una vita di sacrifici, noi arbitri dobbiamo pensare che la nostra attività può esaltare o rovinare la vita di una persona. Io insegno che quando si prende una decisione bisogna pensare di trovarsi a cena la sera stessa con tutti i canoisti, spiegare il perché delle proprie decisioni ed essere

in grado di farlo senza perdere l'amicizia di nessuno». Sul boicottaggio: «Come ha detto il Dalai Lama, credo sia giusto non boicottare le Olimpiadi: è molto meglio partecipare e fare sentire le proprie motivazioni».

«Alcuni atleti si giocheranno una vita di sacrifici, noi arbitri dobbiamo pensare che la nostra attività può esaltare o rovinare la vita di una persona. Io insegno che quando si prende una decisione bisogna pensare di trovarsi a cena la sera stessa con tutti i canoisti, spiegare il perché delle proprie decisioni ed essere

CARRIERA
Ingegnere, è giudice da oltre trent'anni
«Starò nel villaggio insieme agli atleti»

TANTI LUOGHI e persone ha visto nella sua lunga carriera Tarabusi, ma un volto gli è rimasto scolpito nella memoria. «Anni fa premiai una ragazza di Cagliari e il suo sorriso disarmante mi rimase impresso. Raramente gli arbitri premiano gli atleti, ma qualche anno dopo ero il giudice principale al campionato per disabili e fui richiamato sul podio: la riconobbi immediatamente, stesso sorriso e serenità. La sua vita era cambiata, ma non il suo sguardo: è un'esperienza che non dimenticherò mai. Il suo è l'esempio di una donna che avrebbe potuto darsi alla disperazione e invece ha reagito con grande forza d'animo».